



[**NORMATIVA**] Le imprese zootecniche dovranno fare i conti con notevoli incrementi dei costi

«Direttiva nitrati», l'Italia sta cercando di correre ai ripari

[**DI ALBERTO MONTAGNA**]

A fronte di una intensificazione del fenomeno di eutrofizzazione dei mari la Comunità europea, con la direttiva 676 del 12 dicembre 1991, più comunemente conosciuta come *direttiva nitrati*, punta il dito sui nitrati di origine agricola come causa principale dell'eccessivo accrescimento di piante acquatiche e dei conseguenti effetti nocivi sulla biodiversità marina e sulla potabilità delle acque per il consumo umano.

Tale direttiva ha delineato un processo di salvaguardia ambientale che si sviluppa attraverso una serie di obblighi per gli stati membri i quali hanno il compito di monitorare la qualità delle acque, definire le zone maggiormente sensibili all'inquinamento da nitrati di origine agricola e predisporre un conseguente

La procedura d'infrazione emanata dalla Ue ha messo rapidamente in moto le Regioni

programma d'azione per tali zone vulnerabili.

L'Italia ha recepito la suddetta normativa inizialmente attraverso il dlgs 152 del 1999 e successivamente con il dm 7 aprile 2006 "Criteri e norme tecniche generali per la disciplina regionale dell'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento".

[**SCHEMA DI RIFERIMENTO**]

Nel decreto vengono introdotti elementi volti al ripristino di un corretto equilibrio agricoltura-ambiente, mediante l'adozione di un bilancio del-

l'azoto (asportato dalle colture e apportato al terreno).

Il dm 7 aprile 2006 rappresenta uno schema di riferimento minimo di programma d'azione attraverso il quale vengono definite: le aree e i tempi per i quali è vietato lo spargimento dei liquami, le caratteristiche degli stoccaggi sia definitivi che temporanei dei materiali palabili e non, la modalità di utilizzazione agronomica e le dosi di applicazione dei fertilizzanti organici con limiti di apporto di 170 kg/ha di azoto per le zone vulnerabili e 340 kg/ha di azoto per le zone non vulnerabili; le strategie di gestione integrata di effluenti zootecnici, la redazione delle comunicazioni, dei piani di utilizzazione agronomica (Pua) e della modulistica per il trasporto degli effluenti.

Alle regioni il Dm 7/4/2006 demanda il compito di monitoraggio della qualità delle acque, di individuazione

di ulteriori zone vulnerabili, di definire e attuare i Programmi di azione controllandone l'efficacia attraverso strumenti di controllo e verifica, di prendere il codice di buona pratica agricola come riferimento per la modalità di apporto degli effluenti zootecnici ai terreni, di predisporre ed attuare interventi di formazione e di informazione per gli agricoltori.

La dir. 91/696 Cee, in Italia rimane sostanzialmente inapplicata per circa dodici anni. Viene rimessa in campo con la riforma della Pac del 2003 e in particolare con l'introduzione della condizionalità per il pagamento unico dei contributi che impone al soggetto beneficiario il rispetto delle condizioni agronomiche e ambientali, in aggiunta ai criteri di gestione obbligatori.

Il ritardo con cui in Italia si è preso in considerazione la direttiva nitrati ha fatto sì che la Comunità europea emanasse nei confronti del nostro Sta-

[DEROGA L'eccezione delle Fiandre

Il caso delle Fiandre: una deroga sulla direttiva nitrati che accende qualche speranza anche per l'Italia. A Bruxelles, il 6 novembre 2007, il Comitato nitrati ha accettato la richiesta della regione belga delle Fiandre per la deroga all'obbligo dei 170 kg/ha/anno di azoto zootecnico nelle zone vulnerabili da nitrati. Il Governo regionale fiammingo ha avanzato la richiesta di poter elevare il carico massimo di azoto per i terreni ove vi siano colture che necessitino di elevati dosi dell'elemento e a crescita prolungata come il mais in doppia coltura, i prati, i cereali autunno-vernini seguiti da colture di copertura come la bietola, in rotazione:

- *prato temporaneo*, mais in doppia coltura fino a 250 kg di azoto per ettaro e per anno;

- *cereali autunno-vernini* seguiti da colture di copertura e bietola da zucchero e da foraggio fino a 200 kg di azoto per ettaro e per anno.

La deroga è stata richiesta, oltre che per i liquami degli erbivori (bovini, esclusi i vitelli a carne bianca, pecore, capre e cavalli), anche per i liquami suinicoli.

È la prima volta che la Commissione prende in esame una possibile deroga anche per i suini e per i terreni a seminativo, essendo state fino a ora concesse deroghe solo per i bovini e, quasi sempre, per i soli assetti colturali a prato. ■

to una procedura d'infrazione (n. 2163 del 2006) e la conseguente costituzione di uno stato di mora per la mancata osservanza di alcuni articoli della direttiva in particolare l'art. 3 relativo alla designazione delle zone vulnerabili da nitrati e l'art. 5 relativo alla predisposizione dei programmi

d'azione per le medesime aree da designare.

Dall'emanazione della procedura di messa in mora ad oggi, con un intenso lavoro da parte delle Regioni, sono state delimitate le aree vulnerabili e sono stati approvati i piani d'azione come previsto dalla direttiva stessa.

Ora si è in attesa che la Commissione si pronunci sulla accettabilità delle nostre delimitazioni e dei nostri piani d'azione.

[LA TRATTATIVA

In particolare si è aperto un piano di trattative relativamente al confronto tra la desi-

gnazione delle zone vulnerabili da nitrati di origine zootecnica nella pianura del bacino del fiume Po proposta dalle regioni Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto e la decisione della Commissione che, in ragione del contributo che il settore agro-zootecnico ha in termini di carico di azoto per l'intera area di pianura, vuole eleggere l'intera zona a carattere vulnerabile.

Qualora non si riuscisse a far valere le ragioni delle zonizzazioni proposte, sarà la Corte di giustizia a giudicare tale situazione e considerando ciò che è già successo per altri Stati membri per i quali i precedenti pronunciamenti sono stati sempre a favore delle posizioni espresse dalla Commissione, è un'alternativa a cui speriamo di non arrivare.

In termini pratici, l'attuazione della direttiva nitrati ha introdotto non pochi obblighi nella già complicata gestione delle aziende ad indirizzo zootecnico.

L'aumento della burocrazia per certificare le quantità di azoto prodotto e per accompagnare il trasporto degli effluenti nei terreni per il loro smaltimento è, in termini di obblighi introdotti, ben poca cosa nei confronti della ricerca di terreni dove poter smaltire

[PUA Le definizioni e gli obblighi

Con Pua si intende il Piano di utilizzazione agronomica che ogni azienda agricola utilizzatrice di fertilizzanti organici deve redigere allo scopo di minimizzare le perdite di azoto nell'ambiente attraverso un bilancio tra fabbisogno di azoto delle colture, l'apporto proveniente dal suolo, dalla fertilizzazione e dall'atmosfera.

Sulla base delle indicazioni riportate nell'Allegato V del decreto ministeriale 7 aprile 2006 si desume la tabella che riportiamo che riporta gli obblighi di compilazione delle comunicazioni e dei Pua in base alla quantità di azoto prodotto dall'allevamento. **Riportiamo di seguito uno schema in cui si precisa quando deve essere compilato il Piano di utilizzazione agronomica.**

| N Prodotto | NON VULNERABILI | VULNERABILI |
|------------------------------------|--|--|
| < 1000 a 3000 kg | Esonero comunicazione | Esonero comunicazione |
| Da 1001 a 3000 kg | Esonero comunicazione Comunicazione semplificata per le aziende site in comuni con carico azotato > 210 kg | Comunicazione semplificata |
| Da 3001 a 6000 kg | Comunicazione semplificata | Comunicazione completa PUA semplificato |
| > 6000 kg | Comunicazione completa | Comunicazione completa PUA semplificato |
| Aziende soggette Direttiva IPPC | Comunicazione completa PUA completo | Comunicazione completa PUA completo |
| Azienda + di 500 UBA | Comunicazione completa PUA completo | Comunicazione completa PUA completo |

[PSR Le misure a sostegno

Il Piano di sviluppo rurale 2007-2013 prevede delle misure a sostegno delle aziende per i maggiori costi sostenuti derivati dalla 91/696 Cee.

Di seguito l'elenco:

- **Misura 121- azione A:** adeguamento a norme; sono ammesse a contributi le spese sostenute per gli adempimenti strutturali conseguenti alla direttiva nitrati

- **Misura 131:** conformità a norme comunitarie rigorose;
- *azione 1:* norme sull'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento, a sostegno del maggiore costo di

produzione imputabile alle prestazioni per servizi tecnici;

- *azione 2:* norme sulla prevenzione e riduzione integrata dell'inquinamento, contribuisce alle spese sostenute per i trattamenti destinati alla riduzione del livello di azoto contenuto negli effluenti zootecnici, per i controlli analitici e le analisi chimiche;

Misura 214/B: incremento della dotazione di sostanza organica dei terreni attraverso l'apporto di letame o di materiale palabile ad esso assimilato; sono erogati contributi per chi intende aumentare la dotazione di sostanza organica sui propri terreni attraverso l'apporto di letame.

le deiezioni considerando i carichi massimi di bestiame ammessi dal Dm 7 aprile 2006 pari a 2 Uba/ha.

Basti pensare che un allevamento con una consistenza media di 30.000 tacchini in zona vulnerabile (massimo carico di azoto consentito 170 kg/ha/anno) necessita all'incirca di una superficie per lo smaltimento della pollina di 270 ettari.

Ben poche sono le aziende che hanno di proprietà una quantità di terreni sufficienti che possa accogliere, in base ai parametri di carico ammesso, la produzione di azoto aziendale.

E così è caccia agli "atti di assenso", con i quali vi è uno scambio di favori tra agricoltori che decidono di accettare fertilizzante organico dagli allevatori che ne hanno in eccesso, all'affitto o alla peggio all'acquisto di nuovi terreni.

Tutto questo porta di conseguenza ad un incremento dei costi di produzione per gli allevamenti.

[CRESCONO I COSTI

Da uno studio condotto Crpa (Centro ricerche produzioni animali) di Reggio Emilia che ha interessato le province di Brescia, Cremona, Mantova, Parma e Reggio Emilia emerge che l'applicazione della diret-

tiva nitrati negli allevamenti suinicoli a ciclo chiuso ubicati nelle zone di massima concentrazione degli animali può portare ad un incremento medio dei costi di produzione pari al 10,1% imputabili all'acquisto o ammodernamento di strutture per lo stoccaggio degli effluenti e per il loro successivo trasporto e smaltimento su terreni in un raggio di 15/30 km.

Le alternative alla ricerca di terreni dove smaltire i reflui aziendali non sono molte e si passa dal ridurre il carico di bestiame in rapporto alla superficie disponibile a cercare di diminuire il tenore di azoto negli effluenti.

Quest'ultima strategia è senz'altro da preferire rispetto alla prima considerando che una diminuzione del numero di capi potrebbe causare la

non convenienza all'esistenza dell'allevamento stesso.

Alcuni studi hanno testimoniato come sia possibile cercare di abbattere il surplus di azoto adottando dapprima una diminuzione del contenuto proteico nella razione alimentare facendo ricorso alla cosiddetta "proteina ideale", che prevede un rapporto ottimale fra i diversi aminoacidi essenziali e successivamente un razionale utilizzo di fertilizzanti e dei mangimi acquistati congiuntamente all'adozione di pratiche agricole migliori.

[I CASI PARTICOLARI

Un aiuto importante nell'abbattimento del tenore di azoto deriva dal trattamento dei residui mediante depuratori, separatori della frazione solida o produzione di biogas.

Il Dm 7/4/2006 lascia le porte aperte a studi e indagini che possano concorrere a un calcolo più specifico e calato nelle diverse realtà aziendali dei carichi di azoto prodotti. In particolare all'Allegato I dello stesso decreto troviamo scritto: "nel caso fossero ritenuti validi per il proprio allevamento valori diversi da quelli delle tabelle, il legale rappresentante dell'azienda, ai fini della comunicazione potrà utilizzare tali valori, presentando una relazione tecnico-scientifica che illustri dettagliatamente: materiali e metodi utilizzati per il calcolo del bilancio dell'azoto; risultati di studi e ricerche; piano di monitoraggio per il controllo nel tempo dei dati dichiarati".

Il risultato di quanto sopra riportato potrebbe portare notevoli benefici agli allevamenti in termini di minor terreno per lo spargimento e per un dimensionamento ad hoc per le strutture di stoccaggio.

La comunità europea stessa, nei confronti di dati suffragati da analisi scientifiche, è in grado di accogliere carichi di azoto diversi da quelli imposti a livello di normativa, come recentemente accaduto per la regione belga delle Fiandre, purché si attesti il minor impatto ambientale a danno dell'inquinamento delle falde acquifere e dell'ambiente tutto.

